

Briciole di Vangelo

Don Flavio - Olgiate Comasco

Corpus Domini B

Mc 14,12-16.22-26

Il Corpus Domini è una festa solenne che torna tutti gli anni a ricordarci quello che abbiamo tra le mani ogni domenica, perché la nostra vita diventi quel pane che può soddisfare la fame, cioè le tante povertà nostre e del nostro tempo.

Dire questo è dire una grande cosa che però ai nostri giorni l'abbiamo ridotta semplicemente a fare qualcosa ogni tanto per gli altri, così ci sentiamo a posto e autorizzati a ricordare agli altri cosa devono fare.

Benedetto XVI conclude che in questo modo ci "mordiamo" a vicenda e non si cresce come Chiesa.

Celebrare la festa del Corpus Domini significa ripartire dal Vangelo per "ri-posizionarci" come cristiani.

"Prendete, questo è il mio corpo ... questo è il mio sangue dell'alleanza".

Con queste parole trasmesse da Marco in maniera asciutta ed essenziale, Gesù si consegna a noi perché noi possiamo avere vita.

Il dono, anche il più piccolo, implica sempre un'attenzione verso l'altro, ma il dono di sé è la cosa più costosa che possa esistere. Gesù non è venuto a donarci qualcosa o semplicemente qualche insegnamento, è venuto a donarci vita.

Un conto è dare qualcosa, un conto è darsi all'altro: è il dono di due sposi che si vogliono bene sul serio, è il dono di una madre che dà vita al figlio, è il dono di chi si preoccupa per l'amico o per chi ha bisogno.

Darsi significa entrare nella logica del servizio, del regalarsi agli altri, senza risparmiarsi, accettandosi e volendosi bene per quello che si è, anche con i propri limiti compresi i limiti degli altri.

Ma per essere capaci di fare ciò occorre qualcosa di più di quello che siamo: abbiamo bisogno di Gesù, di una relazione seria con Lui, abbiamo bisogno della sua Grazia.

Per questo il Maestro incontra i suoi discepoli in quella "**sala al piano superiore**" di cui parla il Vangelo: prima incontro Lui, il Signore poi posso incontrare gli altri con amore vero.

"Prendete, questo è il mio corpo": è la frase che sentiamo ogni volta nell'Eucaristia e che spesso ci lascia indifferenti, presi dai mille pensieri e preoccupazioni dei quali non riusciamo a liberarci neanche durante la messa.

E così torniamo a casa come prima invece di ritornare a casa dicendo: "*Prendi, questo è la mia vita spezzata per te*". Questa è la verifica del tuo essere andato a messa sul serio.

"Spezzato per te" lo puoi dire ogni mattina a chi vive in casa con te, anche se non sempre c'è quella piacevole sintonia.

"Spezzato per te" lo puoi dire quando ti è chiesto di rimanere accanto a chi ha bisogno e magari rinunci a qualcosa che hai già programmato.

"Spezzato per te" lo puoi dire al collega che ti intralcia o si oppone ai tuoi progetti e lo manderesti felicemente a quel paese.

"Spezzato per te" lo puoi dire a chi incontri e domanda più di un pezzo di pane perché ha bisogno di te.

Solo allora, quando ci doniamo autenticamente agli altri, viviamo nella nostra vita l'Eucaristia che celebriamo, come ricordava Madre Teresa di Calcutta: se non sai riconoscere Gesù negli altri non potrai trovarlo neppure nell'Eucaristia. Una sola, identica, uguale fede illumina entrambe le cose.

E se qualcuno ti chiede perché sei qui a messa puoi rispondere tranquillamente: "*perché mi sento tanto amato da avere un gran bisogno di dire grazie al Signore*".